

La nuova traduzione di *Čevengur*Giuseppina Larocca
Università di Pisa

Libro

Recensiamo Andrej Platonov, *Čevengur*, edizione integrale a cura di Ornella Discacciati. Torino: Einaudi, 2015. 501 pp.

Contatti

g.larocca@ling.unipi.it

Nel suo saggio del 1984, *Catastrophes in the Air (Catastrofi nell'aria)*, Iosif Brodskij descrisse Andrej Platonov come un autore di romanzi dalla «carica devastatrice», uno scrittore «privo di predecessori e successori», conosciuto in Occidente solo attraverso una piccola serie di traduzioni che ne danno «appena una pallida immagine» (104-105). Effettivamente, lo scarso numero di opere platonoviane edite nelle varie lingue nel corso dei decenni dà ragione a quanto annotava il poeta premio Nobel.

In Italia i testi di Platonov comparvero per la prima volta nel 1968, 17 anni dopo la morte dell'autore. Allora uscì la raccolta di racconti *Ricerca di una terra felice* (a cura di Renata Archini e Clara Coisson), una silloge aperta dalla millenaristica *povest' Džan*, definita da Vittorio Strada «la quintessenza del mondo fantastico di Platonov» (8).

Nell'anno immediatamente successivo, grazie all'entusiasmo di Marija Olsu'eva, fu dato alle stampe *Il grande cantiere*, traduzione di *Kotlovan* (Il Saggiatore, Milano, 1969), edito con il testo censurato allora disponibile.

Non tardò ad arrivare dopo qualche anno la traduzione dell'altro grande romanzo platonoviano (o *povest'*, come lo stesso autore lo definì), *Čevengur*, avvincente epopea paragonabile per densità concettuale e filosofica ai romanzi di Bulgakov e Pasternak. L'opera uscì in forma ridotta nel 1972 per Mondadori, sempre nella traduzione di Olsu'eva, con il titolo *Il villaggio della nuova vita: romanzo* (poi ripubblicata nel 1990 da Theoria con il titolo *Da un villaggio in memoria del futuro*). Oggi viene riproposta nella sua edizione integrale nella bella e curata traduzione di Ornella Discacciati.

Negli anni '80 e '90 si assiste a una vivace riscoperta di Platonov, resa possibile grazie alla pubblicazione in Russia di molte sue opere, anche se queste talvolta uscirono in forma ancora censurata: furono date alle stampe le traduzioni di *Il mondo è bello e feroce* (trad. it. di A. Mondolfi e O. Trevisan, Sellerio, Palermo 1989), *Il mare della giovinezza* (traduzione dal russo e postfazione di G. Mazzitelli, Edizioni E/O, Roma 1989), *La primavera della morte* (traduzione dal russo di G. Pacini, Spirali/VEL, Milano 1989), *Attraverso l'etere* (trad. it. di E. Piersigilli Barcatta, Ponte alle Grazie, Firenze 1991), *Lo sterro* (a cura di I. Verč, Marsilio, Venezia 1993, pubblicato nella versione parziale allora reperibile) e *Mosca felice* (trad. it. di O. Discacciati e S. Vitale, Adelphi, Milano 1996).

Dalla seconda metà degli anni Novanta a oggi, se si eccettuano alcuni sparuti casi di traduzione online (come ad esempio il racconto *Giustizia per i morti*, apparso sul sito «Sguardo mobile» nel luglio 2006 nella traduzione di Claudio Napoli),¹ l'attenzione nei confronti di quello scrittore «privo di predecessori e successori» si è quasi completamente azzerata; per contro, si è avviata in Russia una decisiva opera di ricognizione filologica e testuale che ha dato vita alla prima edizione accademica delle *Sočinenija*, la raccolta degli scritti platonoviani uscita inizialmente per la casa editrice dell'IMLI RAN e successivamente per i tipi di Vremja.² Di fatto, però, quanto scriveva Brodskij nel 1984 sull'insufficienza delle traduzioni disponibili rimane ancora molto attuale.

La traduzione di *Čevengur* a cura di Discacciati getta un nuovo cono di luce su questa figura intellettuale, rimasta immeritabilmente ai margini della storia traduttologica (e, ancor prima, della critica letteraria russa e occidentale), forse perché difficilmente collocabile in questa o quella corrente letteraria e sostanzialmente lontana – vuoi per vicissitudini biografiche (il figlio Platon fu arrestato nel 1938 e fu liberato solo per intercessione di Michail Šolochov), vuoi per indole personale – dai circoli letterari e dai dibattiti politici ed estetici della Russia leniniana e staliniana. Altra primaria ragione dell'oblio platonoviano è stato l'«estremismo stilistico» del linguaggio dello scrittore, quelle «piccole cellule semantiche» che, secondo Strada, «corrispondono a momenti profondi, immediati, infinitesimali dell'anima e del cosmo». *Čevengur* rappresenta una *summa* di tutte queste peculiarità stilistiche, orchestrate in modo preciso e meditato in un grande progetto linguistico: continue inversioni sintattiche, prevalenza di costrutti genitivali, lunghi periodi appesantiti da tecnicismi, neologismi, sinestesie e anacoluti, tutti aspetti che rendono assai arduo e pernicioso il compito del traduttore, vero interprete di Platonov solo se ne ha osservato da vicino l'affascinante costellazione. Ed è proprio questo il percorso intrapreso da Ornella Discacciati.

Già autrice di numerosi saggi e volumi sull'autore (ricordiamo, a titolo di esempio, l'ultimo *Andrej Platonov. Il destino di uno scrittore di epoca sovietica*, Settecittà, Viterbo 2012), il traduttore di *Čevengur* è entrata numerose volte nel laboratorio dello scrittore, ne ha ricercato le materie prime, i marchingegni, gli strumenti di lavoro molto spesso nascosti nel doppio (e a volte triplo) fondo dei cassette. La sua traduzione restituisce finalmente un po' della dignità intellettuale perduta da questo eccellente sperimentatore del linguaggio e fine conoscitore dell'animo umano.

La prima evidente differenza fra la traduzione di Discacciati – uscita a inizio anno – e quella storica di Olsuf'eva del 1972 risiede nella scelta del titolo: al *Il villaggio della nuova vita: romanzo* (poi nel 1990 *Da un villaggio in memoria del futuro*) di Olsuf'eva, Discacciati preferisce l'intraducibile originale *Čevengur*, per alcuni critici frutto della commistione lessicale di località geografiche del distretto di Voronež, terra natia di Platonov, per altri unione dei termini *črevo* («grembo materno» in lingua russa) e *gur* («tomba» in lingua farsi). In questa seconda lettura *Čevengur* riprodurrebbe il macabro ossimoro della morte nel grembo materno (la morte e il corpo, come ricorda Discacciati nell'introduzione, sono fra i temi onnipresenti nel corpus platonoviano).

Rispetto alla traduzione di Olsuf'eva, in alcuni punti troppo 'imbalsamata' e legata all'originale, la nuova traduzione di *Čevengur* si è proposta – con un intento ben riuscito –

¹ <http://www.sguardomobile.it/spip.php?article232> Url disponibile alla data del 12.12.2015.

² Nel 2009 il gruppo delle *Sočinenija* ha dato vita alla serie *Archiv A.P. Platonova*, un'iniziativa editoriale che intende pubblicare materiali d'archivio appartenenti allo scrittore, conservati principalmente presso l'IMLI di Mosca.

di creare una lingua viva, ricca e articolata e non per questo meno «fedele» al testo di partenza. Il traduttore, infatti, riproduce la patina della lingua platonoviana, capace di sperimentare ogni potenzialità dell'idioma e di combinare lessicalmente parole di ambiti semantici diversi, originando un effetto straniante e solo apparentemente paradossale.

Altra distinzione fra i due testi riguarda l'utilizzo dei *realia*. Se Olsuf'eva aveva scelto di italianizzare lessemi come *versta* (chilometro) o *machorka* (tabacco), Discacciati mantiene a buon diritto le specificità culturali del russo, accogliendo quella tendenza traduttologica diffusasi in Italia soprattutto negli ultimi decenni. A questo proposito importanti sono le indicazioni su alcuni *realia* dello sfondo storico in cui si colloca la vicenda narrativa di Čevengur (la distinzione fra *mušjke* e *krest'janin*, e ancora fra *bednjaki*, *serednjaki* e *kulaki*, nonché il sistema metrico decimale), discussi nell'introduzione. È proprio nell'introduzione che Discacciati apre la porta del mondo di Čevengur, svelandone le paure, i dubbi, le arcane verità, ma anche i sogni disillusi trasformati in «metautopie»: «più che un'utopia [Čevengur] si presenta come una «metautopia», una riflessione originale sulla ricezione dell'utopia rivoluzionaria tra le masse, accompagnata da una personale concezione della storia che al meccanico susseguirsi di tappe giustificate dal progressivo avvicinamento alla liberazione rinfaccia il sacrificio delle sofferenze del singolo, svilite in nome di un radioso futuro» (X).

Un'opera, dunque, che merita particolare attenzione nel panorama editoriale contemporaneo e che potrebbe ricominciare a dare vigore a quella «pallida immagine» di Platonov, sbiaditasi nelle esigue traduzioni ormai fuori commercio, chiusa nella forza vitale dei suoi archivi o in edizioni poco diffuse, compresa, descritta e interpretata da una cerchia di studiosi ancora troppo ristretta.

Giunge dunque meritatissimo il Premio Letterario *Russia Italia attraverso i secoli* che Ornella Discacciati ha ricevuto il 3 dicembre 2015 per la traduzione e la cura di quest'opera.

Bibliografia

- Brodskij, Iosif. "Catastrofi nell'aria." *Il canto del pendolo*. Milano: Adelphi, 2011. Stampa. 81-118.
- Discacciati, Ornella. "Il lungo viaggio degli ultimi." *Čevengur*. Di Andrej Platonov. Edizione integrale a cura di O. Discacciati. Torino: Einaudi, 2015. Stampa. I-XX.
- Naiman, Eric. "The thematic mythology of Andrej Platonov." *Russian Literature* XXI-XXII (1987): 189-216. Stampa.
- Platonov, Andrej. *Sočinenija. Naučnoe izdanie*. Ed. N.V. Kornienko. 2 voll. Moskva: IMLI RAN, 2004. Stampa.
- . *Čevengur. Kotlovan. Sobranie*. Moskva: Vremja, 2009. Stampa.
- . *Usomnišijsja Makar. Sobranie*. Moskva: Vremja, 2009. Stampa.
- . *Ėfirnyj trakt. Sobranie*. Moskva: Vremja, 2009. Stampa.
- . *Smerti net! Sobranie*. Moskva: Vremja, 2010. Stampa.
- . *Sčastlivaja Moskva. Sobranie*. Moskva: Vremja, 2011. Stampa.
- . *Duraki na periferii. Sobranie*. Moskva: Vremja, 2011. Stampa.
- . *Fabrika literatury. Sobranie*. Moskva: Vremja, 2011. Stampa.

---. *Suchoj chleb. Sobranie*. Moskva: Vremja, 2012. Stampa.

Archiv A.P. Platonova. Kniga 1. Ed. N.V. Kornienko. Moskva: IMLI RAN, 2009. Stampa.

Strada, Vittorio. “«Ricerca di una terra felice» di Andrej Platonov. La vita, il sesso, la morte nell’intenso paesaggio di uno scrittore operaio.” *L’Unità* mercoledì 6 marzo 1968. Stampa.

Šubina, E. “Sozercatel’ i dejatel’ (1899-1926).” N.V. Kornienko, E. Šubina (eds.). *Andrej Platonov. Vospominanija sovremennikov: Materialy k biografii*. Moskva: 1994. Stampa. 136-155.